Utopia e realismo nella politica economica europea

Sergio Cesaratto - 15/02/2011 [social and political notes]

Pubblichiamo contestualmente un commento di Guido Montani all'articolo "E noi faremo come Schroeder" di Sergio Cesaratto ed una replica di quest'ultimo.

Nel suo contributo Montani sostiene che l'Europa soffra di un "grave squilibrio istituzionale", denunziato dai "federalisti europei", dove "solo il pilastro monetario è stato creato". Prefigura in luogo un'Europa più simile alla Germania, ma non troppo, dove scompaia la "la distinzione tra paesi forti e deboli". Allo scopo, propone che un (rafforzato) Parlamento europeo e la Commissione contino "su un bilancio almeno pari al 3,5-4,5% del PIL". Per venire incontro alle "buone ragioni" tedesche volte a "sostenere … alcuni vincoli di austerità …per evitare che la finanza internazionale metta in pericolo l'Unione monetaria", e per sostenere col dovuto "orgoglio" il progetto alternativo, i partiti "progressisti" dovrebbero farsi portatori di "misure serie … per la riduzione del debito pubblico". Sebbene, infine, "non esistono criteri teorici condivisi per stabilire quando un debito pubblico diventa sostenibile … questi criteri esistono nella prassi e sono stati resi espliciti dagli attacchi della speculazione finanziaria a paesi come la Spagna e l'Irlanda che pure rispettavano i parametri di Maastricht". L'articolo di Montani esprime un sentire europeista e rigorista diffusi nella sinistra italiana. Pur apprezzando alcuni spunti dell'argomentazione – in particolare l'idea di un più ampio budget europeo - non nascondiamo un dissenso di fondo nell'impostazione e nei contenuti.

a) Per cominciare, la struttura istituzionale Europea non è un frutto casuale, ma dell'idea che mercati dei beni e del lavoro liberalizzati, accompagnati da una politica monetaria ereditata dalla Bundesbank e dalla rinuncia alla politica fiscale, avrebbero assicurato una crescita non inflazionistica. Come tale modello abbia ben servito il modello economico tedesco e accentuato gli squilibri europei abbiamo già molte volte spiegato su questa rivista.

b) Questa struttura sarebbe idealmente modificabile, sebbene in una maniera più complessa di quanto delineato da Montani, ciò comportando in particolare la rinuncia da parte della Germania di alcuni tratti fondamentali della propria costituzione economica. Il realismo politico nei riguardi della costituzione economica tedesca ci induce a essere pessimisti al riguardo.**[1]**

c) Montani pare invece paradossalmente ottimista sulla Germanizzazione dell'Europa ("Di fatto, il governo tedesco sta diventando il governo dell'UE. Se in futuro si procederà in questa direzione si costruirà un'Europa tedesca"), che però rifiuta in quanto non una "buona soluzione per i cittadini europei". In verità se le cose fossero così semplici, tutti i cittadini europei accetterebbero qualche sacrificio per poter assomigliare a quel paese! Sfortunatamente, invece, la realizzazione di comportamenti tedeschi attraverso dosi massicce di deflazione è *mission impossibile*: società più efficienti si possono solo realizzare in un contesto di crescita e non di progressivo immiserimento sociale. Inoltre, come acutamente sottolineato, l'ossessione sul recupero delle competitività nazionali come soluzione dei problemi dell'eurozona, condiviso dalla Merkel come dalla Commissione, dimostra che essi "tentano di guidare l'eurozona come se fosse una piccola isola off-shore").

d) Montani appare sottoscrivere la tesi che un progetto alternativo comunque comporti il rientro del debito pubblico nei paesi periferici (non ci pare meritevole di discussione l'idea ciò venga fatto per orgoglio nazionale). Il concetto di sostenibilità è arbitrario, come Montani ammette e come sostenuto nell'appello degli economisti sulla stabilizzazione del debito pubblico.**[2]** La sostenibilità dei debiti pubblici dipende naturalmente dalla politica monetaria adottata. Se questa è accomodante nel senso di minimizzare l'onere del debito, la sostenibilità è assicurata. La BCE ha ampie possibilità di farlo, se i governi Europei volessero (purtroppo sembra ammettersi per le banche quello che è considerato anatema per il settore pubblico).**[3]** Perché

dunque imporre sui paesi più indebitati politiche fiscali deflazionistiche che solo aggraverebbero la situazione nazionale, europea e globale, come sostenuto nella lettera degli economisti?**[4]** Misure, destinate peraltro all'insuccesso come Montani ammette per il caso Greco.

Che fare, dunque? Intanto si devono prendere le distanze dalle utopie federaliste - che trovano peraltro i loro fondamenti economici nelle medesime ideologie del *laissez-faire* portate a sostegno dell'Europa com'è - a favore di una visione realistica delle relazioni fra paesi e della complessa relazione fra conflitto distributivo e accordi economici internazionali. Su questa base, la proposta di progetti economici alternativi al disegno esistente è strumento di lotta politica purché non si ritenga che la soluzione risieda in quello che definisco idealismo keynesiano (sebbene Montani sembri talvolta lontano persino da questo), basti ricordare che il rifiuto del keynesismo è l'articolo 1 della costituzione economica tedesca. A fronte di conflitti economici che hanno radici storiche profonde non esistono facili soluzioni, e l'unica indicazione è quella di fronteggiare tale realtà consapevoli degli interessi nazionali. Spinelli no, per favore.

[1] Al riguardo si veda la critica alle posizioni di Carlo Panico, per alcuni versi simili a quelle di Montani, in Cesaratto.

[2] Che il debito di alcuni paesi periferici sia sotto attacco pur essendo nei parametri di Maastricht non dimostra nulla: in quei paesi è il sistema privato a essere fortemente indebitato, con la possibilità che esso vada a gravare sulle finanze pubbliche.

[3] Purtroppo Montani nel suo più ampio contributo a cui rimanda sottoscrive in pieno lo statuto corrente della BCE definito un "solido pilastro", ritenendo che l'austerità fiscale sia "necessaria per evitare una nuova crisi", una posizione ben in linea con le "contrazioni fiscali espansive" di Alesina.

[4] La lettera datata 15 giugno 2010 era indirizzata al Presidente Napolitano. E' sfuggito ai più che pochi giorni dopo il Presidente ha affermato: "Il tema che si sta tuttavia imponendo al centro delle preoccupazioni comuni a larga parte della comunità internazionale è - insieme con quello del concreto raggiungimento di adeguati obbiettivi di consolidamento dei bilanci pubblici - il tema del contestuale rilancio della crescita economica. I due punti appaiono abbinati in tutte le formulazioni dei più recenti documenti, innanzitutto dell'Unione Europea ; il secondo non può essere posto trascurando il primo, ma la combinazione risulta controversa e difficile. Essa dipende anche dall'apporto che ad una ripresa europea ancora flebile verrà dato da qualcuna tra le maggiori economie dell'Unione, se non ci si preoccuperà troppo del rafforzamento delle finanze e della competitività del proprio paese ; e dipenderà, una positiva combinazione tra risanamento finanziario e crescita economica, dagli specifici contenuti della manovra di stabilizzazione in paesi come il nostro".